

# EVROFINA!



ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO = BOLOGNA

DoTT. COMM. RAFFAELE TOSCHI

ANNO V - N. 6

Luglio 1926

C. C. con la Posta

# L'ora Serena

RIVISTA  
DEI FANCIULLI



OMAGGIO  
dell'ISTITUTO NEOTERAPICO  
ITALIANO - BOLOGNA

# Agli Illustrissimi Signori Medici Italiani

Segnaliamo ai Signori Medici, con legittimo compiacimento, il successo lusinghiero e sempre crescente che si diffonde intorno al nostro prodotto **TRIFOSFOL**. La cosa è sintomatica inquantochè il mercato abbonda di simili specialità, da quando la terapia ha accettato definitivamente l'ingresso degli ipofosfiti nella pratica medica.

Ma il nostro Istituto - sempre preoccupato di raggiungere in ogni sua produzione la maggiore possibile perfezione - ha voluto, prima di affrontare la concorrenza, studiare

profondamente la composizione del nuovo preparato in modo da ottenere un farmaco razionale, con prodotti puri, di primissima qualità e tale da riuscire sommatamente gradito al paziente. I risultati ottenuti hanno in tutto corrisposto alla nostra aspettativa. Da ogni parte d'Italia medici e ammalati ci esaltano le capacità assimilative e reintegrative del **TRIFOSFOL** che vien chiamato ormai abitualmente il più moderno e perfetto dei ricostituenti ed hanno parole altamente lusinghiere per i reali e rapidi benefici che apporta nei casi di astenia del sistema nervoso, di debolezza generica e di ogni deficiente processo assimilativo.

Una numerosa e varia clientela si è stretta intorno al **TRIFOSFOL**. Specialmente singolare è il favore decretatogli dagli atleti di professione: lottatori, calciatori, ciclisti, i quali nei periodi preparatori dell'allenamento e durante le faticose stagioni in cui svolgono la loro attività, hanno trovato in questo prodotto un valido esaltatore delle loro forze e un mezzo perfetto per mantenere esatte tutte le loro funzioni si da ottenere dal loro organismo un rendimento assolutamente eccezionale d'energia e di forza.

Anche gli uomini di affari e di studi costretti a un intenso dispendio cerebrale, lo prediligono perchè dal suo uso traggono un beneficio immediato. Tutti i minacciati poi da deperimento o da esaurimento conseguente a postumi di malattie infettive, a strapazzi o ad eccessi di qualunque genere, lo usano con assoluta fiducia.

E infatti il **TRIFOSFOL** non manca mai al suo scopo e può essere preso per lungo tempo senza dare il minimo disturbo. Nella grandissima maggioranza dei casi da tre a cinque flaconi portano un immenso miglioramento e la guarigione. Solo nei casi inveterati conviene insistere nella cura ed eventualmente riprenderla quando le condizioni speciali di vita del paziente richiedono un impiego di notevole energia.

Il **TRIFOSFOL** che viene preparato anche in fiale per uso ipodermico è un prezioso alleato per i Signori Medici ai quali saremo ben lieti e onorati di fornire i mezzi necessari per controllare ed sperimentare quanto affermiamo.

*È con vivo piacere che vi affermo di avere conseguito mediante la cura del TRIFOSFOL vantaggi immensi, tali da superare le mie più ottimistiche previsioni.*



*Il vostro grande ricostituente mi ha dato in breve energia generale vivissima, prontezza d'intuizione, assoluta padronanza delle mie forze.*

*A Voi quindi i miei più vivi ringraziamenti e la mia riconoscenza.*

ANTONIO SELMI

Campione Italiano di lotta greco-romana

# L'ORA SERENA

RIVISTA DEI FANCIULLI

Direzione: Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - NORA RAVETTA

Redazione: AUGUSTO BARONI - ARNALDO COCCHI - GIUSEPPE MARIANI - ARMANDO MICCOLI

Illustratore: ALESSANDRO CERVELLATI

GLI AVVENIMENTI DEL MESE

## IL MESE DI GIUGNO

### UN CONGRESSO EUCARISTICO ECCEZIONALE

Un Congresso Eucaristico veramente eccezionale è quello che si svolge in questi giorni a Chicago, negli Stati Uniti. Si è preparato l'alloggio per due milioni di forestieri; le riunioni sono tenute nello Stadio cittadino che è il più grande del mondo, e contiene 160 mila persone; vi è stato costruito un altare del valore di 50 mila dollari (più d'un milione delle nostre lire). Per la grande processione di chiusura la direzione delle ferrovie si è impegnata a far partire un treno ogni due minuti. Soltanto per l'assistenza dei congressisti in caso di malattia sono a disposizione del Comitato 400 medici e 1200 infermieri. In tutte le loro manifestazioni gli Americani non scherzano!

### LE ONORANZE A GUGLIELMO MARCONI

Il trentesimo anniversario del telegrafo senza fili è stato solennemente celebrato a Bologna, alla presenza dello stesso inventore sen. Guglielmo Marconi, di ministri, di autorità, di scienziati. Il grande inventore non riposa sugli allori, e ci annunzia altre mirabili applicazioni della telegrafia

senza fili, come: un faro radioelettrico il quale serve a trasmettere non della luce, ma delle onde elettriche interrotte, a guisa dei segnali Morse, che possono essere registrate in mare a qualunque distanza da qualunque imbarcazione; e una macchina da scrivere di genere speciale i cui caratteri si muovono sotto l'influsso d'onde elettriche, in maniera che un testo dettato da una sola persona a Londra può essere contemporaneamente scritto a Roma, a Parigi, e in qualunque altro luogo dove vi sia un apparecchio ricevitore.

### I PROPOSITI DEL COMANDANTE DE PINEDO

I giornali riferiscono che De Pinedo, l'eroe del famoso raid Italia-Australia e ritorno, sta preparando un raid intorno al mondo, per un percorso di più di 70 mila chilometri. Altre notizie sicure non si hanno, perchè i preparativi si svolgono nel più stretto riserbo; e i giornalisti, per quanto vi abbiano ronzato intorno, non ci hanno cavato nulla! Auguriamo all'ardimentoso italiano sempre nuovi trionfi, che torneranno a gloria sua e della patria, la quale ha segnato ultimamente, anche col viaggio di Nobile e del Norge una nuova magnifica vittoria.



LA FIABA

## IL VIAGGIO DEL DITALINO

C'era una volta una bambina che abitava in una casetta al limite del bosco.

La casetta era nitida e chiara: la bimba ci viveva con la sua mamma. Quante cose sapeva fare la bambina! Rassestare la casa, preparare la minestra, lavare i panni, orlare tovaglioli e fazzoletti e anche ricamare.

Lavorava tutto il giorno, cantando come una capinera e la giornata le volava.

Un giorno stava seduta sull'uscio, orlando un asciugamani e cuciva fitto ch  voleva finirlo per mezzogiorno, e ci mancava poco. A un tratto il ditale le sfugg  dal dito e schizz  fra l'erba. La bambina s'alz  e lo cerc . Lo trov , finalmente, quatto quatto, nascosto fra alcune piantine di trifoglio.

— Ah, sei qui birichino! — disse, e allung  la mano per prenderlo. Ma il ditalino schizz  via una altra volta e, gi  per il prato rotolando e facendo, salti e capriole, entr  nel bosco e la bimba, dietro. Ogni tanto il ditalino si fermava ad aspettare e quando la bambina era l  per ghermirlo, spiccava un balzo e via saltarellando, che pareva impazzito.

E la bimba a corrergli dietro senza poterlo mai prendere. Non ricordava pi  nulla non vedeva pi  nulla, all'infuori di quel ditalino che pareva avesse le ali.

Corri corri, giunsero nel pi  fitto del bosco. C'era l  una casina bizzarra, con l'uscio aperto e due finestre, una aperta e l'altra chiusa, come due occhi, uno sveglio, curioso e l'altro pigro addormentato. Il ditalino entr  per la porta come un razzo e la bambina dietro, senza pensarci su.

Dentro c'era un omino con la barba, piccolo piccolo, che stava sbucciando le patate: sul camino ardeva il fuoco.

Il ditalino schizz  sulla tavola, in mezzo alle bucce di patate e la bambina si ferm  sull'uscio, stupita.

— Vieni avanti. — le disse l'omino — Accomodati.

La bambina sedette.

— Hai fatto bene a venire, mia cara — riprese l'omino facendo mille smorfie buffe — perch  avevo proprio bisogno di te.

— Che cosa volete? — chiese la bambina.

— Te lo dir  — rispose l'omino, gettando le patate in un tegame —

ma prima lasciami andare a prendere il vino — e usc  contorcendosi e sgambettando.

Il ditalino se ne stava sulla tavola, zitto zitto, come non fosse stato affar suo.

L'ometto torn  con un curioso vaso di vetro pieno di vino e cominci  ad apparecchiare.

La bambina voleva aiutarlo, ma egli non lo permise ed anzi la servi premurosamente.

Quando ebbero mangiato, gli domand : — Dunque, che cosa volete da me?

Il nano s'alz , spar  per una porticina, ritorn  poco dopo con una pezza di tela sulle spalle, due volte pi  grande di lui.

— Ecco, tu devi fare tante camicie di questa tela.

— Ma io debbo ritornare a casa! Come volete che faccia a farvi tutte queste camicie? Ci metter  un anno!

— Cara mia — rispose l'omino — io ho proprio bisogno che tu mi faccia questo lavoro. Non posso farne a meno. Del resto te ne troverai contenta, perch  ti compenser  di tutto quello che farai per me. Non tentar di scappare, perch  ci sono qui alcuni uccelli miei amici, che mi avvertirebbero e io ti riprenderei subito.

Che fare? La bambina i primi giorni pianse, ma poi si rassegn .

Il nano le aveva preparato una bella cameretta, non le lasciava mancare nulla e la serviva di tutto punto. Non lo vedeva del resto che all'ora dei pasti.

La bambina si mise al lavoro. La tela era finissima e pareva non dovesse terminare mai.

Taglia e cuci, taglia e cuci: prese gusto al suo lavoro, e cerc  che fosse grazioso. Le camicie adorne di bei ricami, si ammontichiavano in una cassapanca intagliata, fra mazzetti di spigo. Il tempo, nel lavoro le scorreva rapido

e la tristezza del pensiero della mamma lontana si mitigava nella speranza di rivederla.

Quando compiva un anno preciso da che ella era entrata l , l'ultima camicia and  a raggiungere le altre nella cassapanca.

A tavola la fanciulla ne inform  l'omino. — Siete contento? — gli chiese.

Altro che contento! L'omino sfavillava. Si alz  da tavola, fece parecchie capriole, poi cominci  a sgambettare, come gli fosse entrato

in corpo chi sa che cosa. E anche il ditalino, entrato nella stanza inosservato, ballava tintinnando seguendo le mosse dell'ometto.

Quando, finalmente, questi si fu calmato, risedette e disse: — Sono tanto tanto contento di quanto hai fatto per me e ti compenser , non dubitare, ma prima lascia che io ti spieghi tutto.

Dunque, poco pi  di un anno fa, andando a caccia, uccisi un uccello, che era il prediletto della Fata di quei boschi. Io non ne sapevo nulla, ma la Fata mont  su tutte le furie e, per farmi espriare il mio errore, mi releg  in questo luogo, dicendomi che non avrei potuto uscirne, finch  non avessi cucito cento camicie per il corredo di sua figlia. Io, come puoi immaginare, non ho

mai cucito camicie; perci  mi gettai ai piedi della Fata, supplicandola di cambiarmi la penitenza in un'altra pi  facile per me.

Ella, perch , non ne volle sapere e io dovetti striderci.

Un giorno mi aggiravo malinconicamente pel bosco, pensando al modo di cavarmela quando ti vidi cucire, seduta sull'uscio. Allora feci un complotto col ditale per farti venire fin qui. Hai capito, ora?

Ed ora io sono libero in grazia tua e voglio ricompensarti. —

Usc  e ritorn  poco dopo carico di una pezza di tela e di un cofano d'argento finemente cesellato. Poi entr  nella stanza un cinghiale nero e irsuto e and  a leccare le mani dell'omino.

— Non aver paura — egli disse —   un mio servo e ti porter  questo fino a casa. Ed ora, mia bella damina, lascia che ti baci la mano.



E s'inchinò, con la grazia di un cavaliere antico, a baciare la mano della bambina, che se ne stava tutta confusa, senza poter dire parola. Poi, di colpo, spari.

La bambina preceduta dal cinghiale, s'avviò verso casa. Vi giunse dopo tre ore di cammino molto stanca.

L'uscio era aperto e la mamma quando la vide, fu per isvenire di gioia. Si abbracciarono strette strette, confondendo le lagrime e narrandosi come avevano trascorso quell'anno di lon-

tananza. Quando si staccarono, il cinghiale era sparito.

Aprirono il cofano. Dentro, c'erano il ditale della bambina messo a nuovo, con una fila di diamantini presso l'orlo, una cartina d'aghi e un paio di forbici d'argento. E un bel sacchetto di marengi.

E così alla bimba operosa non mancò dote né corredo. Ma non meno gradita fu la massima che trovò incisa nell'interno del ditalino; "Più dell'or vale il lavoro..".

#### STORIELLE LIETE PEI FANCIULLI BUONI

## LE AVVENTURE DI PITTO E PUTTO

*Pitto e Putto, nel giardino,  
stan giocando a rimpiazzino.*

*In un angolo è una botte  
con le doghe mezzo rotte;*

*Pitto lesto vi s'acquatta  
mentre Putto s'arrabbatta*

*a cercarlo qua e là  
ed alfin lo trova. Ma*

*il buon Pitto uscir non può  
e: — Che è mai — si chiede — ciò?*

*Della botte impegolato  
era il fondo e or v'è attaccato.*

*Ei fa sforzi sovrumani:  
si puntella con le mani,  
con i piedi: inutilmente,  
chè attaccar vie più si sente.*

*Piange Pitto disperato,  
ma il rimedio è già trovato:*

*Il compagno a destra e manca  
sferra colpi e non si stanca.*

*Or la botte è ormai sfasciata,  
casca in pezzi: riacquistata*

*Pitto ha già la libertà,  
va saltando qua e là.*

*Ma, dal fondo del giardino,  
ecco, s'apre un usciolino*

*Ed appare il giardiniere:  
— Or v' accoppo, anime nere!*

*Ma quell'anime, in un lampo,  
nella fuga cercan scampo.*



## Ninna nanna...



Nanna, mimmo, nanna, nino,  
nanna, dormi, bambolino;  
canto il sonno al mio piccino!  
Venga il sonno in un momento  
a pigliare il mio bambino  
nel carretto suo d'argento,  
nella slitta d'oro fino!  
È la via come uno specchio,  
come stagno lucidato:  
con là slitta, col carretto  
tu l'hai presto trasportato  
questo caro bambinello,  
questo mio tesoro bello,  
sulla vetta dove stanno  
le betulle tutte argento:  
dentro il bosco, dove vanno  
gli uccellini a cento a cento.

*Canto finnico, trad. di E. PAROLINI  
Dalla Rivista "I DIRITTI DELLA SCUOLA.."*





# IL PASTORE

Il pastore lasciò cadere il flauto sull'erba e ascoltò il vento. Il vento passava nel canneto e ogni canna gli prestava un po' della sua voce malinconica.

Era un concerto in sordina e il pastore lo ascoltava sognando. Le nuvole grigie andavano pel cielo. Dov'era il paese lontano dei sogni? Il pastore chiuse gli occhi, riprese il flauto e ricominciò a sonare.

Il sole tramontava, accendendo il cielo di una rossa vampa. Il pastore si levò, scosse i sogni, radunò le pecorelle bianche e s'avviò al chiuso a testa bassa.

Il giorno era finito! Dopo aver rinchiuso le pecore bianche, entrò nella capannuccia e cenò con un pezzo di pan nero e una ciotola di latte.

La capanna era nera, angusta, verniciata dal fuoco e dal fumo. Finita la parca cena, il pastore uscì all'aperto. Il cielo azzurro tremolava di stelle. Egli sedette sull'erba e cominciò a sonare. Improvvisava sul flauto e un'aria malinconica si svolgeva dallo strumento, si spandeva nella notte d'estate e tutte le stelle si curvavano ad ascoltare. E, sonando e sognando, il pastore si addormentò.

\*\*\*

E venne l'inverno a incappucciare di bianco i monti, a stendere ovunque il suo candore. Le pecorelle nel chiuso si nutrivano di fieno e il pastore nella nera capannuccia, passò il tempo a intrecciare canestri, a sonare sul flauto le sue arie gaie o malinconiche, ma più spesso malinconiche, che ricordavano il canto del vento nel fogliame e il riso del sole sulle acque tranquille. Era un po' triste, un po' uggiosa la vita, così...

\*\*\*

Era caduta tanta neve, poi la temperatura s'era addolcita ed era ritornato il sereno.

In una limpida notte di luna il pastore, con l'anima vibrante di sogni, uscì dalla capanna e cominciò a sonare. E, sonando, camminava, sperduto nelle armonie che fluivano dallo strumento, sfilandosi nella notte chiara.

Cammina cammina, ignaro della strada, sulla neve che lo abbarbagliava, cammina cammina.

Discese il monte continuò così alla ventura. Chi lo guidava per mano? Egli andava sul filo del sogno - forse verso la vita. E giunse alla città.

La città dormiva silenziosa nel suo bianco mantello. Dov'era? Egli non lo sapeva.

O sì, lo sapeva: era nel dominio incantato dei sogni, dominio infinito, in cui l'anima può spaziare, senza incontrare muraglie nè cancellate.

Qualcuno, dal tepore del letto, udiva la strana melodia e tendeva l'orecchio, godendola con gli occhi socchiusi.

Ma il vagabondo pastore che aveva sul capo le stelle, non vedeva nulla. Un palazzo maestoso apriva sul candore abbagliante della neve le sue finestre luminose. Gran risa e suoni e scoppi di voci nelle sale. E il pastore, affascinato dalla luce, si avvicinò. Diceva, sul flauto, di mormuri di vento e di sciacquo d'acqua corrente.

— Oh, chi suona sì dolcemente, nella notte? chiese una voce flautata.

Una finestra si aprì, delle ombre si sporsero a guardare.

— O guarda: non sembra un pastore delle fiabe? E come suona. Non senti?

— Sì, mai ho udito una musica così dolce e malinconica.

Il pastore si trovò attorniato da parecchie ombre nere nella luce bianca della luna. Un'ondata di profumo l'avvolse; udì delle voci armoniose che gli parlavano in una lingua sconosciuta; fu trascinato ed egli, stordito, si lasciò condurre. Volse in giro gli occhi meravigliati Dove era? Nel paese dei sogni? Quanta luce! Scendeva dai lampadari tremolanti di cristallo e si rifrangeva negli specchi. E c'erano tanti fiori ovunque: fiori mai visti, dalle tinte strane, smaglianti.

Il pastore continuava a guardarsi attorno, stupito, trasognato: la sua bella fronte bianca spiccava sotto i riccioli neri arruffati, gli occhi grandi pieni di dolcezza, un po' smarriti, si posavano sulle damine che sciamavano leggiere intorno a lui.

— Suona! — gli dissero. Ed egli sonò, immedesimandosi nella sua musica strana e malinconica, musica zingaresca e nostalgica.

Quand'ebbe finito, scrosciarono gli applausi. Una damina andò attorno con un piatto e ritornata presso di lui, gli versò nelle mani un mucchietto di monete d'argento. Egli guardò trasognato il denaro e se lo mise in tasca, dimenticando di ringraziare. Lo fecero sedere a cena poi sonare ancora.

Le signore erano entusiaste di lui.

— Di dove sei? — gli chiedevano.

— Dei monti.

— Dove hai imparato codeste musiche? Chi ti ha insegnato?

— Nessuno: ho ascoltato il vento e il torrente e gli uccelli a cantare.

Lo condussero in una bella camera, dove lo attendeva un letto soffice.

Ed egli si addormentò felice, pensando di essere giunto al fine ai favolosi paesi sognati lassù, mentre creava le sue musiche belle.

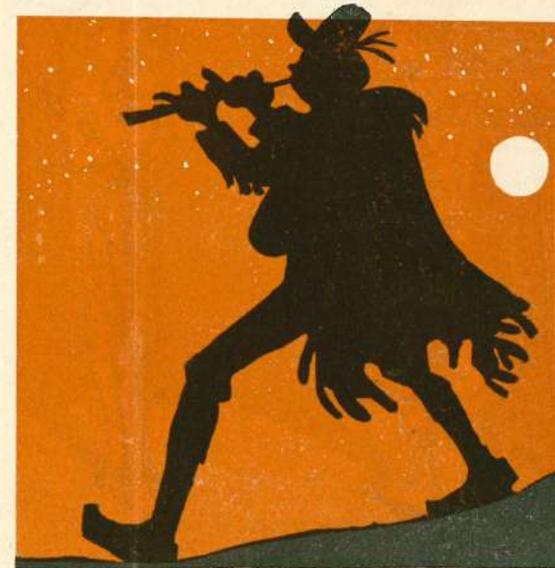
\*\*\*

L'indomani svegliatosi scese dal letto, si vestì, aprì la porta e si trovò in una saletta chiara, con una grande finestra aperta contro il cielo sereno. Sopra la tavola la colazione era pronta.

Egli mangiò, poi sedette accanto alla finestra,

pensoso, e, seguendo la sua abitudine, accostò il flauto alle labbra e cominciò a sonare un'aria sommessa.

— Bravo — disse una voce musicale, alle sue spalle. Il pastore si volse: una fanciulla bionda, vestita di un abito di seta verde cangiante, stava sulla soglia. La riconobbe. Era una delle damine della sera innanzi. Si avvicinò. — Bravo! — ripeté, sorridendo — Come suoni! Mi piace tanto la tua musica: — E sorrise, con



Discende il monte e continuò così alla ventura.

gli occhi luminosi. Il pastore, commosso, le afferrò una mano. Ma ella fuggì ridendo forte, di un lungo riso di scherno.

Stupito, umiliato, egli si alzò e si avvicinò alla porta. Non c'era nessuno. Si trovò a capo di una scala e cominciò a discendere. Le labbra gli tremavano di rabbia e di umiliazione. Il mondo dei sogni lo respingeva duramente. Quante cose comprendeva in quell'istante di angoscia! Prese le monete che gli erano state donate e le sparpagliò sul tappeto rosso che ricopriva la scala. Uscì senza che nessuno si accorgesse di lui. Attraversò la città, rifece il cammino della sera prima senza sbagliare di un passo. Grosse lacrime gocciolavano dai suoi

occhi. Chi era? Un vagabondo, un miserello. Eppure l'avevano tanto festeggiato, la sera innanzi! Ma poi l'avevano respinto ridendo di lui. Ricominciò a salire il monte, immerso ne' suoi tristi pensieri. Mentre saliva l'aria pura e balsamica gli veniva incontro e dissipava un po' la sua mestizia. Cominciò a sonare e, così suonando, giunse in vista della sua capanna. Allora si ricordò delle sue pecorelle.



Era una fanciulla dai capelli neri ondulati

— Poverine! — pensò — Le troverò sfinite di fame.

Ma, avvicinandosi, scorse una figurina sulla soglia della sua capanna. Era una fanciulla dai neri capelli ondati disciolti sulle spalle e gli occhi grandi appassionati, nel viso bruno. Era seduta in terra con le braccia incrociate e ascoltava il ritmo strano di quella musica. Giunto dinanzi a lei, il pastore si arrestò. Ella si alzò, lo prese per mano e lo condusse nell'interno della capanna.

Il fuoco brillava nel camino.

— Ho acceso il fuoco, vedi, ho dato da mangiare alle pecore, le ho munte, ho fatto il formaggio. Suona ora — disse. E lo ascoltò lungamente senza interromperlo.

— Come suoni! — disse poi — Ho udito qualcuno, in un paese lontano, sonare bene così. Era uno zingaro: nessuno sapeva donde venisse. — E tacque, guardando il fuoco.

— E tu, chi sei? — chiese il pastore.

— Non so — ella rispose, — Ho camminato tanto, ho sofferto la fame e la sete. Sono giunta sfinita alla tua capanna e mi sono fermata a riposare.

— Se tu vuoi, puoi restare qui, sempre con me — disse il pastore, con l'animo illuminato di speranza. — Sarai la mia sposa.

La fanciulla acconsentì. E quelle due anime semplici e pure conobbero la felicità.



### PRONTO SOCCORSO

**Punture d'insetti.** - Nelle punture delle api, delle vespe, dei calabroni, si deve tentare, anzi tutto, di estrarre mediante pinzette, il pungi-

glione rimasto nella piccola ferita; poi si versino su di essa alcune gocce d'ammoniaca e vi si applichino delle compresse fredde.

Trattandosi di punture di zanzare, si bagnino con acqua salata.

**Insetti negli orecchi.** - Se un insetto si è introdotto nell'orecchio, si corica il paziente sul lato opposto all'orecchio offeso e si versa in questo dell'olio di oliva e di lino, in modo che penetri profondamente. L'insetto per non annegare, esce e, se è già morto, molte volte viene a galla sull'olio.

## LA FILASTROCCA DEL SOLE

Sole, vieni di lontano  
a vestire il monte e il piano  
col tuo fulgido mantello,  
sole caldo, sole bello.  
Quanto quanto camminare  
per le vie del cielo chiare!  
Quanto andar su per le vette  
fra un corteo di nuvolette!  
Son sbiadite in ciel le stelle,  
quando apparso sei a oriente  
col tuo lume risplendente,  
col tuo carro d'or brunito  
e nel cielo sei salito,

sormontando piani e monti.  
Hai svegliato tu le fonti  
scintillanti in mezzo ai fiori:  
hai vestito di colori  
cielo e terra in un momento.  
Tutto quanto il firmamento  
ha sorriso al tuo passare.  
Quanto quanto camminare!  
Va e va! Dove n'andrai,  
o bel sol? Ti fermerai?  
— Oltre i monti ed oltre il mare  
dice il sol — m'andrò a fermare.  
Oltre il mare ed oltre i monti,

nella luce dei tramonti,  
nella luce calda e bella,  
quando in ciel la prima stella  
sarà apparsa tremolante  
come goccia di diamante,  
bimbo, allor m'andrò a fermare,  
oltre i monti ed oltre il mare.

LA PAGINA DELLA BONTÀ

## SAN FRANCESCO E IL VERME

La pioggia aveva cessato da poco: aveva rinfrescato l'aria, rischiarato il cielo. Le foglie e le erbe luccicavano.

San Francesco andava per una strada di campagna, osservando i fiori, le foglie, le erbe, roridi della pioggia recente e lodando in cuor Suo il Signore per tutte le cose che vedeva.

A un tratto, abbassando gli occhi, scorse un verme che attraversava, strisciando, la strada. Anch'esso aveva sentito la pioggia ed era uscito, secondo il suo costume, a goderne l'umidore e la freschezza.

Ma un carro s'avanzava dalla parte opposta e avrebbe certo schiacciato l'umile creatura. Che fa allora San Francesco? Si curva e con le sue mani pure, solleva il verme e lo adagia delicatamente su l'erba, dalla parte verso la quale era diretto.

E prosegue, contento il suo cammino.

\*  
\*\*

Pensare che vi sono fanciulli i quali si trastullano a far soffrire le bestie: ucci-

dono i gattini, accecano rospi e uccelli, tagliano la coda alle lucertole!...

Che orrore! Com'è possibile avere un cuore così cattivo?



### INDOVINELLI

1

Io corro tutto il mondo  
fulminea: in un secondo  
porto la luce, il suono:  
bimbo, sai dir chi sono?

2

Io son te stesso, o bimbo, e non lo sono;  
ti cenno e rido, ma son muta; sono  
apparenza fallace o realtà?  
O bimbo, e chi mai dire lo saprà?

### SCIARADE

1

Primo secondo  
di bianca luna  
s'addorme il bimbo,  
qui, nella cuna.  
Ecco il totale:  
è un astringente  
e per la gola  
s'usa sovente.

2

La prima è certo tale  
e la seconda, invero,  
dirti non può che il vero;  
soave è la totale  
che sa destare il mondo  
con palpito giocondo.

3

Il primo, o bimbo, è l'attimo fuggente,  
è la seconda un'atto. Soavemente  
la totale s'innalza al Creatore,  
piena di fede, piena di fervore.

### BISENSO

Il tuo libro è interessante;  
io l'ho primo con piacere,  
mentre stavo nel secondo  
pria il riposo di godere.

### UN GIOCHETTO

Prendete un uovo - meglio se sodo;  
collocatelo per terra in un angolo della  
stanza, in modo che stia verticale, appog-  
giato all'angolo formato dalle due pareti  
ed aderente a queste più che sia possibile.

Poi prendete un piatto da tavola, e con  
quello tentate di schiacciare l'uovo.

Provate.

### SOLUZIONE DEI GIOUCHI DEL N. 4

#### INDOVINELLI

- N. 1 - *Ciclo*.  
N. 2 - *Vento*.  
N. 3 - *Gatto*.

#### SCIARADA

Scia-rada = Sciarada.

#### MONOVERBI

- N. 1 - *Cala-brone* = Calabrone.  
N. 2 - *Su-per-bo* = Superbo.  
N. 3 - *Per-d' o-no* = Perdono.  
N. 4 - *In-g-anno* = Inganno.  
N. 5 - *Cala-maio* = Calamaio.

Hanno mandato l'esatta spiegazione in tempo:  
Fanny Frattini, Modena (e l'indirizzo?) - Gian Fausto  
Zavaldi, Como - Silvana Bruschi, Piacenza - Carlo  
Agazzi, Milano - Carlo Seganti, Forlì.

La sorte ha favorito la signorina Silvana Bruschi, alla  
quale mandiamo due volumetti in premio.

N. B. - Preghiamo vivamente i piccoli solutori di vo-  
lerci mandare la soluzione dei giuochi non oltre 15  
giorni dalla pubblicazione del giornalino. Abbiamo  
dovuto, con vivo dispiacere, lasciar fuori molte risposte  
perchè giunte troppo tardi, quando il numero era già  
composto; coloro che non hanno veduto il loro nome  
stampato tengano conto di ciò, e ci scusino.